DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.409 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 357 | SABATO 25 DICEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BUON NATALE

SIAMO all'inizio

Qualunque sia l'esito, lunedì, della questione di fiducia posta da Mendès-France, l'Assemblea francese ha detto al mondo, nella votazione svoltasi all'alba di ieri, la sua volontà sull'U.E.O.; ha detto «no» al trattato e al ritorno del militarismo tedesco. Mendès-France potrà lunedì ricattare quella parte della sua maggioranza che si è pronunciata contro l'U.E.O. e trascinarla per il collo a un voto favorevole. E' certo che gli americani in queste quarantott'ore eserciteranno la più pesante e impudica delle pressioni sullo M.R.P.; già la catena degli insulti, delle minacce, delle intimidazioni è in corso. Ma il suo voto libero e sovrano l'Assemblea francese l'ha già pronunciato ieri. Quello di lunedì non sarebbe che un miserabile rattoppo, il quale proverebbe solo che l'imperialismo non lascia la Francia padrona dei suoi destini, nemmeno per una questione così pregnante e gravida di conseguenze come è quella del riarmo tedesco. Quando a giugno Mendès-France presentò il suo programma all'Assemblea, parlando della C.E.D., disse che una larga unità nazionale era indispensabile per ogni progetto di «difesa europea». Oggi egli ripudia quell'affermazione sacrosanta; e tenta la coercizione sull'Assemblea, attraverso una manovra parlamentare dell'ultima ora. Ma quale peso politico avrebbe un consenso strappato in questo modo, che lascerebbe la Francia divisa, con l'amaro in bocca, e l'Assemblea umiliata, costretta a ringoiare il voto solenne espresso quarantott'ore prima? Che cosa di positivo potrebbe edificarsi su queste macerie? A giugno quando promise al Paese una linea di pace, Mendès-France raccolse 419 voti favorevoli, la più larga maggioranza che il Parlamento francese avesse conosciuto da otto anni. Ieri all'alba, i voti si erano ridotti a 259 e il trionfatore di giugno veniva messo in minoranza. Nulla meglio di questa parabola dice la volontà di pace della Francia. Si può conculcare questa volontà, ma contro di essa non si fa l'unità dell'Europa, e nemmeno dell'Occidente.

Nel dibattito svoltosi alla Camera italiana, l'on. Gonella, rispondendo agli oratori della sinistra che gli chiedevano di quale unità europea intendesse parlare, rispose che il trattato dell'U.E.O. era l'unità dell'Occidente europeo. Ebbene, ecco la risposta della Francia: l'Assemblea francese ha detto «no». In Inghilterra il trattato dell'U.E.O. non ha avuto il voto favorevole nemmeno della metà della Camera dei Comuni. In Germania occidentale esso ha contro recisamente il Partito socialdemocratico e i sindacati: gli stessi partiti governativi sono spaccati, divisi sulla questione. In Italia esso ha avversi i partiti che raccolgono la maggioranza dei lavoratori; e il voto favorevole a Montecitorio è stato strappato a prezzo di una clamorosa lacerazione nel seno del Partito democristiano e di uno sporco connubio con l'ala monarchico-fascista, con l'ala della rivincita reazionaria. Questo è il trattato che dovrebbe fare l'unità dell'Occidente europeo. Questa si svela, alla prova dei fatti, come la politica del disordine e della divisione dell'Occidente, condannato da anni alla paralisi e inchiodato a una serie di crisi per questo sogno disperato di ridare corso al militarismo tedesco. La parabola di Mendès-France è l'emblema di questa politica che trascina fatalmente alla crisi permanente e alle lacerazioni il regime democratico.

Il voto francese dimostra che noi comunisti avevamo ragione e colloca il gruppo Scelba-Saragat al primo posto nello schieramento dell'oltranzismo, staccandolo anche da gruppi borghesi dell'Occidente che pure sono noti per la loro fedeltà all'atlantismo. E' impressionante la coincidenza fra il voto dei democristiani in Francia e la cacciata di Melloni e Bartesaghi dalla Democrazia cristiana italiana. Mentre in Francia l'M.R.P. votava contro il trattato dell'U.E.O. e l'accanito cedista Maurice Schuman confessava: «Non possiamo accettare di nuovo la "Wehrmacht"»: in Italia il gruppo Fanfani-Scelba espelleva dal partito Melloni e Bartesaghi che avevano osato chiedere un rinvio di tre mesi sul deposito della ratifica, sposava la tesi degli arrabbiati Gonella e Bettiol, si gloriava dell'unità raggiunta con i deputati repubblichini. Il gruppo Fanfani-Scelba aveva da fare una scelta fra l'ala del suo partito, che chiedeva una politica di distensione, e i repubblichini, i clerico-fascisti, gli oltranzisti. Ha scelto i secondi, ha preferito la lacerazione nel proprio partito, è giunto a dichiarare essere intollerabile nella Democrazia cristiana italiana persino l'esistenza di qualunque gruppo o persona che chieda una politica di distensione e di negoziato.

Ma i fatti di Francia hanno dimostrato che Melloni e Bartesaghi agivano secondo una prospettiva assai più giusta e fondata che non i sogni oltranzisti del gruppo Scelba-Saragat-Fanfani; e hanno detto che, cacciati dalla D.C., essi erano uniti con milioni e milioni di altri uomini in tutto il mondo e il loro gesto non era solo una inutile testimonianza. E' falso che tutto fosse scontato; è menzogna l'affermazione che non ci fosse altro da fare che rassegnarsi: lo dicono i fatti di Francia. La battaglia per la pace e per il negoziato, contro la resurrezione della «Wehrmacht», è all'inizio. Ogni voce può pesare; il contributo di ognuno può esser decisivo. Questa è la grande speranza e l'incitamento che reca a tutti gli uomini di buona volontà il giorno di Natale.

PIETRO INGRAO

AVANTI NELLA LOTTA PER IMPEDIRE IL RIARMO DELLA GERMANIA!

L'Assemblea francese ha respinto l'UEO
Sgomento fra i fautori di guerra isolati dai popoli

L'articolo costitutivo della Unione europea occidentale bocciato con 280 voti contro 259 - In un estremo tentativo di salvare gli accordi per il riarmo tedesco il primo ministro Mendès-France chiede che il voto venga ripetuto lunedì e pone la questione di fiducia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — *«L'Assemblea emette un voto ostile al riarmo della Germania», così il* Monde *titola questa sera sull'intera pagina, ed è indubbiamente il primo commento che si impone, dopo il colpo di scena prodottosi stamane alle 5,25, quando Le Troquer annunciava a Palazzo Borbone che il primo articolo della legge di ratifica degli accordi di Parigi, era stato respinto con 280 voti contro 259 e 88 astenuti. Si arrivava così alla conclusione di una battaglia che, con alterne vicende, si prolungava ormai da 24 ore, spostandosi, di volta in volta, dalle quinte dei corridoi, animati da gruppi di parlamentari agitati e nervosi, alla scena dell'aula quasi sempre semideserta, tranne che nei momenti delle votazioni e degli interventi decisivi.*

L'articolo uno, bocciato dal Parlamento francese, è la disposizione essenziale del testo di legge: autorizzando la creazione dell'Unione dell'Europa occidentale, e ammettendovi la Germania di Bonn, esso praticamente autorizza la rinascita della Wehrmacht. *A seguito del voto, Mendès-France esprimeva la sua intenzione di chiedere una nuova lettura dell'articolo respinto, di porre la questione di fiducia sugli artt. 2 e 3 che autorizzano lo ingresso della Germania nell'organizzazione atlantica e contro gli emendamenti, in particolare quello di Palewski — sospensione fino al 1. dicembre 1955 dell'applicazione degli accordi per consentire il negoziato con l'Est.*

La situazione

Alle 7,30 del mattino, quando la seduta è stata tolta e rinviata a lunedì, la situazione, dal punto di vista tecnico, era la seguente: l'Assemblea aveva approvato:

a) le conclusioni della commissione esteri, favorevoli alla cessazione del regime di occupazione in Germania e alla permanenza di truppe occidentali sul suolo tedesco;

b) le conclusioni della commissione esteri favorevoli alla ratifica dell'accordo franco-tedesco sulla Saar.

L'Assemblea, invece, aveva respinto l'articolo primo della legge di ratifica, che prevede l'ingresso della Germania di Bonn e dell'Italia nel vecchio patto di Bruxelles modificato e costituisce la UEO.

Su questo articolo, come abbiamo detto, Mendès-France ha posto in seconda lettura la questione di fiducia. Egli l'ha posta, inoltre, anche sulle seguenti altre questioni:

a) sull'articolo 2, che prevede l'ammissione della Germania nella NATO;

b) sull'articolo 3, che porta annessi vari protocolli riguardanti diversi aspetti degli accordi;

c) sull'approvazione di un articolo aggiuntivo, proposto dal gollista Palewski, e in base al quale il deposito degli strumenti di ratifica di tutti i protocolli e le convenzioni formanti parte degli accordi di Parigi dovrà aver luogo contemporaneamente;

d) contro un emendamento dello stesso Palewski inteso a aggiornare al primo dicembre 1955 l'applicazione degli accordi, e che prevede nel frattempo negoziati con l'Unione Sovietica;

e) contro un emendamento presentato dal deputato Loustanau-Lacau, secondo il quale l'entrata in vigore degli accordi dovrebbe essere subordinata a un protocollo di rigida applicazione firmato da tutte le parti.

In questo modo le sorti del riarmo tedesco e dello stesso governo si giocheranno nella votazione rinviata a lunedì pomeriggio.

Per quanto la questione di fiducia sia posta su cinque punti, proceduralmente ci saranno solo due scrutini: una prima volta l'Assemblea dovrà dire se è «per», ossia favorevole agli articoli due e tre del testo e al primo emendamento Palewski; una altra se è «contro» gli altri emendamenti proposti.

Se questa prima difficoltà verrà superata, il voto successivo, ritardato di altre 24 ore, sarà sull'art. 1 in seconda lettura e infine sull'insieme della legge. In questo modo Mendès-France che voleva ottenere la ratifica complessiva per Natale, registra per il momento una grossa sconfitta.

Lo schieramento

Lo schieramento dell'Assemblea sull'articolo bocciato è stato il seguente: hanno votato a favore: 83 socialdemocratici; 45 radicali; 34 gollisti; 23 conservatori; 18 UDSR (Unione democratica socialista della resistenza); 17 ex gollisti; 11 contadini; 8 indipendenti d'oltremare; 6 democristiani e 4 non iscritti ad alcun gruppo.

Hanno votato contro: 98 comunisti e progressisti; 61 democristiani; 26 radicali; 25 gollisti; 21 socialdemocratici; 15 conservatori; 8 ex gollisti; 7 non iscritti; 3 indipendenti d'oltremare; 2 UDSR.

Pressioni

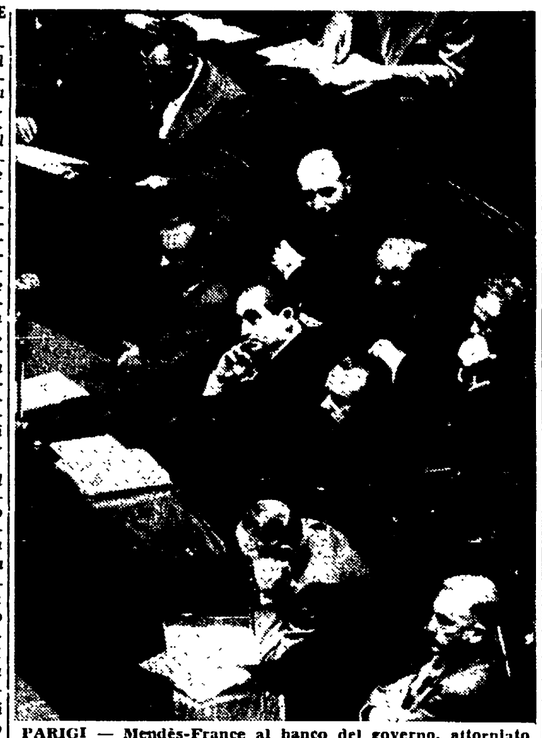
In occasione del voto con il quale fu respinta la CED gli schieramenti furono i seguenti: a favore: 80 democristiani; 50 socialdemocratici; 36 repubblicani indipendenti; 33 radicali; 20 contadini; 14 ex gollisti; 11 indipendenti d'oltremare; 9 indipendenti contadini; 8 UDSR; 2 gollisti; un non iscritto; contro: 99 comunisti e progressisti; 67 gollisti; 53 socialdemocratici; 34 radicali; 16 ex gollisti; 12 indipendenti repubblicani; 10 UDSR; 10 contadini; 6 indipendenti contadini; 3 indipendenti d'oltremare; 7 non iscritti; 2 democristiani. 12 deputati si astennero.

Durante questo intervallo di due giorni, Mendès-France cercherà prima di tutto, di fare in modo che i democristiani tornino alla loro posizione di astensione. Il che, tuttavia, appare difficile. L'ex ministro degli esteri Bidault, infatti, ha dichiarato, stamane, che il voto contrario del suo gruppo è stato determinato dalla campagna di Mendès-France contro l'astensione. «Il premier — ha detto Bidault — ha voluto che si votasse. Ebbene, si è votato contro». Lo stesso Schuman, fino a ieri deciso a dare voto favorevole, si è astenuto. Interrogato circa le prospettive future della Francia, il principale sostenitore della CED ha dichiarato: «Non possiamo accettare di nuovo la Wehrmacht*».*

L'altro tentativo di Mendès-France sarà diretto a ottenere spostamenti fra i gollisti e i socialdemocratici. E' impossibile prevedere quale potrà essere il risultato di queste manovre. E' tuttavia estremamente improbabile che l'azione di Mendès-France in questi giorni di intervallo possa riuscire a capovolgere la situazione nel senso di assicurare agli accordi quella larga maggioranza che il primo ministro ha dichiarato essere indispensabile.

Naturalmente, il risultato del voto ha provocato una emozione enorme in tutta la Francia. I giornali sono andati a ruba e l'agitazione popolare contro il riarmo della Germania si è intensificata allo scopo di impedire che manovre in extremis annullino il grande risultato ottenuto stamane. Il giornale progressista Liberation, *criticando il fatto che il primo ministro è ricorso alla questione di fiducia, scrive: «Si tratta di votare pro o contro la* Wehrmacht *e non pro o contro Mendès-France. Come si può esitare quando il paese grida di no»? E l'organo del Partito comunista,* l'Humanité, *dal canto suo scrive: «I discorsi e le manovre di Mendès-France non possono ingannare nessuno. Niente* Wehrmacht. *Negoziati anzitutto. E, per questo, un solo mezzo: niente ratifica».*

MICHELE RAGO



PARIGI — Mendès-France al banco del governo, attorniato dai ministri, durante la drammatica seduta della notte scorsa alla Assemblea nazionale francese (Telefoto)

I partigiani della pace italiani salutano il popolo di Francia

Il Comitato nazionale italiano dei Partigiani della pace, nel momento in cui viene annunciato che l'Assemblea nazionale francese ha respinto il primo articolo del progetto di legge di ratifica degli accordi di guerra di Londra e di Parigi, invia al movimento della pace francese e a tutti coloro che in Francia si sono opposti e si oppongono alla rinascita del militarismo tedesco, l'espressione più fraterna della solidarietà di lotta e della riconoscenza della grande maggioranza del popolo italiano.

Questo vostro atto, degno delle belle tradizioni nazionali e popolari del vostro grande Paese schiude nuove possibilità alla lotta del popolo italiano e di tutti i popoli contro il riarmo tedesco e contro la divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti.

Il voto di ratifica della Camera italiana che ha visto miserabilmente uniti gli ex collaboratori del nazismo e i nostalgici del fascismo con il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, in contrasto con la posizione presa dalla stessa Democrazia cristiana francese, non può nascondere la crescente opposizione che trovano in Italia i piani dei nemici della pace.

E' altamente significativo il fatto che per la prima volta si sia manifestata all'interno della stessa maggioranza parlamentare democratica cristiana la forte opposizione al riarmo tedesco di ben 28 deputati i quali, al di fuori dello schieramento dei partigiani della pace e pur partendo da posizioni politiche molto lontane dalle nostre, hanno votato l'ordine del giorno del loro colleghi Melloni e Bartesaghi. Si tratta per noi di un fatto politico nuovo che dà un impulso ancor più drammatico all'unità di tutti coloro che non vogliono rassegnarsi all'irreparabile e sono decisi a riprendere il cammino della distensione e dell'accordo fra tutti i popoli.

Forti del vostro grande successo che è anche un nostro successo, noi ci impegnamo a non lasciar nulla di intentato per intensificare la lotta contro il riarmo tedesco, per l'unità e la sicurezza europea.

Il 29 dicembre si riunisce la Direzione del P.C.I.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di mercoledì 29 dicembre.

La crisi aperta nella DC dalla UEO aggravata dal voto francese di ieri

Gli applausi della estrema destra al governo dimostrano che il quadripartito si è isolato dalla coscienza democratica della nazione — I gronchiani contro l'espulsione di Melloni e Bartesaghi

Un'immediata ripercussione del voto del parlamento francese e della espulsione dal partito de degli onorevoli Melloni e Bartesaghi si è avuta ieri negli ambienti della «concentrazione» dc alla quale si dice aderiscano numerosi esponenti di questo partito e tra questi anche l'on. Gronchi.

L'agenzia AISA, portavoce della concentrazione, afferma che nel comunicato della direzione democristiana si imputa agli onorevoli Melloni e Bartesaghi di aver violato una direttiva fissata dal Congresso del partito, dal consiglio nazionale e dal gruppo parlamentare. Ma — aggiunge la agenzia — «si tratta di una serie di affermazioni non vere e esibite evidentemente per giustificare presso la base del partito delle decisioni a proposito delle quali i suoi organi direttivi hanno la loro parte di responsabilità. Gli accordi di Parigi, prosegue, sono stati firmati il 23 ottobre, cioè un mese e mezzo prima della discussione parlamentare e cinque mesi dopo il congresso di Napoli. Per giunta questo tema non è mai stato discusso in sede di gruppo». E a questo punto, l'agenzia, con chiara allusione al voto del parlamento francese, così prosegue: «E' vero che esistono vano impegni per la CED che prevedevano il riarmo tedesco, ma è noto che tra la CED ed il nuovo patto esistono delle differenze notevoli e che i democristiani francesi ad esempio, che sono sempre stati i più fervidi sostenitori della CED si mostrano tutt'altro *che entusiasti del nuovo patto*». L'agenzia conclude affermando che i democristiani della concentrazione considerano il provvedimento di espulsione sproporzionato e ingiustamente motivato. «La direzione di un partito responsabile — conclude l'AISA — non dovrebbe compiere errori di questo genere».

Non meno interessanti i primi commenti al voto francese contro la UEO, che ha destato enorme impressione negli ambienti politici. «Si osserva — scrive l'agenzia ARI — che se anche in seconda lettura l'Assemblea francese approvasse la ratifica, il voto di stamane rimane come espressione di un disagio del Parlamento francese, di una diffusa perplessità nei confronti del riarmo della Germania» con tutte le conseguenze che ciò implica. Il voto francese, sopratutto, è giunto a far risaltare l'oltranzismo del governo e la maggioranza italiana, e a ridicolizzare, dal punto di vista internazionale, la tesi dei propagandisti governativi secondo cui i comunisti e i socialisti sarebbero «isolati» nella loro battaglia contro la UEO!

Tutta la stampa governativa, annunciando ieri trionfalmente la ratifica italiana della UEO nel momento stesso in cui l'edizione straordinaria della *Unità* informava — essa sola — del voto contrario francese, ha appunto messo l'accento sull'«isolamento» dell'opposizione comunista e socialista, vantando sul piano interno, lo schieramento comune realizzato tra il quadripartito e l'estrema destra monarchico-fascista. In realtà, il dibattito alla Camera e le sue conclusioni hanno messo in evidenza *precisamente l'opposto:* da un lato l'accresciuta influenza dell'opposizione popolare, d'altro lato l'isolamento e la misera fine del quadripartito e delle sue vecchie parole d'ordine ideali.

Le posizioni dei deputati Melloni e Bartesaghi hanno assunto, sotto questo profilo, una importanza eccezionale, concretatasi, per la prima volta, nel distacco di un'ala di trenta deputati democristiani dalla politica del governo e dell'attuale gruppo dirigente clericale. Con una certa furbizia, la stampa democristiana e governativa cerca tuttora di presentare le posizioni di Melloni e Bartesaghi come «casi personali». Al contrario i due deputati, col richiamo agli ideali della Resistenza e con il richiamo all'ansia delle coscienze cattoliche dinanzi al pericolo di guerra e alla politica di frattura dell'Europa, si sono fatti con coraggio interpreti — e di qui l'efficacia delle loro posizioni — delle perplessità, delle preoccupazioni e del malessere che sono presenti largamente nella base democristiana e cattolica e che sono destinati a trasformarsi in opposizione attiva quando le conseguenze della UEO si faranno per tutti palesi. Molto significativo, in proposito, è il fatto che la posizione ufficiale democristiana sia stata sostenuta alla Camera da uomini come Gonella e Bettiol, che neppur possono presentarsi a un congresso democristiano senza provocare fischi e clamori. Assai significativo il fatto che l'on. Fanfani taccia e si nasconda, non essendo oggi in grado di offrire una accettabile prospettiva politica, sui problemi vitali della pace e della guerra, al mondo politico cattolico. Non è chi non veda, oggi, che il voto francese illumina e aggrava questa crisi.

Dall'altra parte che cosa vi è stato? Cosa significa «l'unanimità» raggiunta tra quadripartito e destra fascista, vantata da Scelba come una prova del carattere «nazionale» della politica estera del governo? Tale unanimità è prova clamorosa — per ogni coscienza democratica — non del carattere «nazionale», di quella politica, ma del carattere di destra, aggressivo e militarista, del blocco UEO. Non vi è stata questa volta una adesione della destra fascista alle posizioni della politica tradizionale del «centro democratico», *bensì l'opposto*. Gli ideali europeistici e «democratici» dell'atlantismo sono finiti nella spazzatura, sostituiti dagli ideali di rivincita delle forze più reazionarie europee e interne. Quella unanimità indica che, con la UEO, un passo avanti suicida è stato compiuto dalla D.C. e dai piccoli partiti sulla via dell'abbandono degli ideali usciti vittoriosi dalla seconda guerra mondiale.

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Riecheggiando la «soddisfazione» di Scelba, i missini del «Secolo d'Italia» così hanno esaltato ieri la «fraternità d'armi» fra governativi e fascisti

IL «NO» FRANCESE ALL'U.E.O. AL CENTRO DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Minacciose intimidazioni inglesi alla Francia
Allarme e smarrimento a Bonn e a Washington

Una dichiarazione della Casa Bianca - Insulti del «New York Times» ai deputati francesi

Il voto espresso ieri notte dalla Assemblea nazionale francese contro gli accordi di Parigi si è posto immediatamente al centro della situazione internazionale, determinando urgenti e drammatiche consultazioni tra i dirigenti delle grandi potenze atlantiche e gettando lo scompiglio tra i militaristi di Bonn.

Il ministro degli esteri inglese, Eden, che si accingeva a partire per la sua residenza di campagna nel Wiltshire, ha rinviato la partenza per esaminare un rapporto urgente dell'ambasciatore inglese a Parigi, sir Gladwyn Jebb. Successivamente, egli ha riunito per tre ore al *Foreign Office* i suoi collaboratori e si è messo in contatto telefonico con il segretario di Stato americano, John Foster Dulles.

Al termine di queste consultazioni, il portavoce del *Foreign Office*, il quale aveva declinato stamane ogni commento al voto francese, affermando che esso avrebbe costituito «un'indesiderabile interferenza inglese negli affari interni della Francia», ha rovesciato questa posizione, leggendo una dichiarazione ufficiale che è appunto intesa ad esercitare la più aperta e massiccia pressione sull'Assemblea in vista del voto di lunedì.

«E' chiaro — afferma infatti il documento — che la stessa unità degli alleati occidentali è in gioco. Il rigetto eventuale degli accordi di Parigi non significherebbe che il riarmo tedesco non avrebbe più luogo. Il problema non è di sapere se la Repubblica federale tedesca riarmerà, ma come essa riarmerà. L'impegno inglese di mantenere forze britanniche sul continente europeo dipende dalla ratifica degli accordi di Parigi da parte di tutte le parti interessate».

Come si vede, si tratta di un chiaro ricatto, fondato sulla minaccia di procedere unilateralmente al riarmo di Bonn, senza la Francia e senza le «garanzie» rappresentate dalla presenza di truppe inglesi sul continente: ricatto, come è stato altre volte sottolineato, ed armi spuntate, poiché la Francia, nella sua qualità di potenza occupante della Germania, ha il modo di impedire l'adozione di misure dirette contro la sua sicurezza.

Negli ambienti ufficiali londinesi, la dichiarazione del *Foreign Office* è stata definita un «brusco avvertimento». Negli stessi ambienti si mette in rilievo che un gesto del genere è «insolito» nei metodi della diplomazia britannica e si aggiunge che «evidentemente Eden ha giudicato la situazione sufficientemente grave per deciderne l'attuazione».

Ad Augusta, nello Stato americano della Georgia, dove il presidente Eisenhower è in vacanza, si è avuta contemporaneamente una dichiarazione dell'addetto stampa presidenziale, nella quale si afferma che Eisenhower, Dulles e tutti gli altri ministri sono rimasti «turbati» dal voto della Assemblea francese. Eisenhower ha avuto consultazioni telefoniche con Dulles, il quale aveva previamente convocato l'ambasciatore inglese, sir Roger Makins.

Nella mattinata, lo stato d'animo prevalente nei circoli dirigenti americani era stato espresso da un livido commento del *New York Times* apertamente ingiurioso nei confronti del Parlamento francese, dove, a detta del giornale americano, regnerebbe «un'atmosfera di contrasti personali, di cinismo, di disfattismo, di acquiescenza e di irresponsabilità individuale».

A Bonn, il cancelliere Adenauer, che si apprestava a partire per le vacanze, in considerazione del suo malfermo stato di salute, ha riunito di urgenza i suoi collaboratori, cancellando ogni altro impegno. Interrogato da un giornalista, egli ha declinato ogni commento, dichiarando di voler attendere il voto di lunedì. Anche i commenti ufficiosi si sono mantenuti nella mattinata sulla stessa linea: in serata, dopo la dichiarazione britannica, il tono di essi è divenuto tuttavia di velata minaccia nei confronti della Francia.

Dal canto suo, il partito socialdemocratico ha emanato una dichiarazione nella quale si indica nel voto francese una conferma della giustezza dell'appello ripetutamente formulato dal partito per un rovesciamento di politica e della necessità di dare corpo all'unica alternativa possibile: le trattative a quattro.

Domani, per la ricorrenza del Natale, l'Unità sospende le pubblicazioni, che verranno regolarmente riprese con l'edizione del lunedì.

Il dito nell'occhio

Filastrocca natalizia

Filastrocca di Natale
Questo NATO nasce male
A Parigi hanno votato
Ed il parto è rimandato
E' furente Mendès France
Che ha perduto le vacanze.
Buone feste e di felici
Agli amici ed ai nemici
Buon Natale a Vigorelli
Che si compri quattro agnelli
Tre torroni ed un cappone
Con la povera pensione
Anche a Scelba buon Natale
Poiché a casa stava male
Una villa gli hanno dato
Ove il fitto era bloccato
Ed accanto al caminetto
Ha riunito il Gabinetto
Coi Ministri in palandrana
Per attender la Befana
Buone feste e ricchi doni
A Martino ed a Vanoni,
Fuciletti americani
Per Pacciardi e per Taviani
Una cotica di lardo
Per Ivan Matteo Lombardo
Un consorzio con lo squillo
Da Bonomi ad Angiolillo.
San Giuseppe sul somaro
Al destin cinico e baro
Una inchiesta per De Caro
Ed un'altra per Spataro.
Ed invece per Pastore
Il Natale non ha cuore
Nessun dono gli ha portato
Per far bello il sindacato
Neppur la consolazione
Dell'acciaio e del carbone.
Buon Natale Buon Natale
E nessun se n'abbia a male
Se gli auguri sono stati
Un po' troppo amareggiati
Tutta colpa dell'U.E.O.
E non certo di

ASMODEO